

palatino. — Atti Marco di Andrea Recanati (*Recanetus*) scrivano ducale che trasse l'autentica dalle matrici di Bertuccio Negro.

ALLEGATO: 1454 (recte 1453 *), Giugno 8. — Il doge al duca Borso: Essendosi, secondo la relazione di Giovanni Moro ritornato da missione al duca, rimesso questo al giudizio della Signoria per la decisione delle controversie nei quattro argomenti qui sotto accennati, il doge lo ringrazia, ma non accetta di esser giudice; tuttavia dice che, fatto studiare l'argomento, risultò che: per *uomini di Venezia* si sogliono intendere i cittadini originari, quelli che avrebbero diritto ad esserlo, tutti i cittadini fatti per grazia e privilegio, e che abitano con le loro famiglie in Venezia; — le parole dei trattati *essendo, stando et redeundo* riguardanti i veneziani nel Ferrarese, debbono anche intendersi per abitazione continua; — i veneziani sarebbero tenuti a pagare le gravezze sui beni che posseggono nel Ferrarese; i renitenti potrebbero esservi costretti dal visdomino veneto; — in diritto i veneziani non sarebbero tenuti a concorrere, pei loro beni in quel territorio, alle spese e prestazioni per gli argini e le *coronelle* del Po, ma è onesto che vi partecipino nelle ville in cui abitassero; ammette poi che i cittadini di Venezia fatti per privilegio non abbiano a godere di dette immunità nel caso che venissero creati cittadini di Ferrara (v. n. 267).

(*) La data 1454 risulta erronea, e da quella che porta la risposta n. 267, e dall'essere stato Giovanni Moro nominato ambasciatore al duca l'11 maggio 1453, e al re di Aragona il 25 Giugno successivo, e dalla risposta n. 267.

333. — 1455, ind. III, Aprile 1. — c. 169 (168). — Ducale ai rettori ed ufficiali in Bergamo e in suo territorio. In premio della fedeltà dimostrata dagli uomini di Scanzo, Pedrengo e Rossate, che mai si staccarono dalla sudditanza, essi sono fatti esenti per cinque anni da gravezze e fazioni.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

334. — 1455, ind. III, Maggio 9. — c. 168 (167) t.^o — Giovanni conte palatino di Carinzia, Gorizia e Tirolo ecc., tenendo nella sinistra il bastone di maresciallo del Friuli e nella destra la sua bandiera bianco-rossa, con tutti i suoi vassalli recanti bandierette rosse, genuflesso davanti al doge, riceve da questo, anche pei fratelli conti Leonardo e Lodovico, la investitura di tutti i feudi e diritti già posseduti dalla casa di Gorizia in Friuli; e revoca qualunque trattato od obbligazione egli o i fratelli tenessero con alcuno in danno di Venezia.

Fatto nella sala delle due *nappe* nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni: i consiglieri ducali Leonardo Contarini, Marino Giorgio, Luca Vendramino, Marco Zane e Guglielmo Querini; i capi di quarantia Francesco Barbo, Stefano Barozzi e Daniele Bernardo; i savi del consiglio Pasquale Malipiero proc., Orsato Giustiniani cav., Paolo Bernardo, Marco Foscarini proc., Nicolò Trono e Lodovico Foscarini; i savi di terraferma Stefano Trevisano, Giovanni Moro cav. e Paolo Barbo cav.; gli avogadori del comune Antonio Diedo, Andrea Bernardo e Matteo Vitturi; i savi agli ordini Bertuccio Gabriele, Luca Pisani, Leonardo Sanuto e Pietro Bernardo. — Atti Domenico Stella.